

Marina Mastroianni

La notizia della caduta di Baghdad ha spianato la strada per Kirkuk. La resistenza si è liquefatta nel corso della notte, mentre i B52 americani sganciarono le ultime bombe sulla capitale del petrolio nel nord Iraq. Quando i guerriglieri peshmerga sono scesi dalle colline non hanno quasi dovuto sparare un colpo. Gli uomini della guardia repubblicana non c'erano già più, gli abitanti di Kirkuk li hanno visti partire con il buio, abbandonando le armi o ritirandosi verso Tikrit, la città natale di Saddam, l'ultima roccaforte di un regime che non esiste più.

Non è chiaro se l'ordine di marciare su Kirkuk sia partito dalle forze speciali americane, presenti in nord Iraq. O se a spingere nella città i miliziani curdi del Upk, l'Unione patriottica del Kurdistan, sia stata la consapevolezza che la città era ormai a portata di mano, bastava allungare un braccio per prenderla. I miliziani dicono di essersi mossi dopo aver sentito voci di una rivolta. Ankara in ogni caso non ha gradito, il ministro degli esteri Abdullah Gul ha manifestato un forte nervosismo. «faremo quello che è necessario», ha annunciato. Solo dopo una telefonata chiarificatrice del segretario di stato americano Colin Powell la tensione si è allentata. Washington si è impegnata a far rispettare i patti della vigilia, assicurando che i curdi si sarebbero ritirati da Kirkuk, mentre le forze americane avrebbero assunto il controllo dei pozzi di petrolio e della città. La Turchia ha messo in chiaro che non avrebbe tollerato una presenza, armata o meno, di curdi negli impianti petroliferi e nella regione. Dalla Casa Bianca sono arrivate risposte rassicuranti. «Siamo in contatto con funzionari turchi e iracheni liberi del nord e il messaggio è che saranno le forze americane a controllare Kirkuk», ha spiegato ieri il portavoce di Bush, Ari Fleischer.

In un'intervista in diretta tv il ministro degli esteri turco nel primo pomeriggio annuncia la schiarita. «La 173esima unità di paracadutisti Usa sarà a Kirkuk in poche ore - ha detto Gul -. Entreranno anche osservatori delle forze armate turche». Ankara intende assicurarsi direttamente sul ritiro dei peshmerga, ma al momento sembra scongiurato un intervento delle truppe che da settimane sono ammassate al confine, per dissuadere i curdi da qualsiasi ambizione indipendentista.

Donald MacIntyre

QATAR Ieri i comandanti americani hanno detto che avranno bisogno di informazioni dettagliate da parte dell'intelligence per trovare l'arsenale di armi di distruzione di massa che, come continuano a dire, è stato nascosto in Iraq.

Le dichiarazioni sono state rilasciate poco prima che la Fox riferisse che gli ingegneri militari al seguito dei marines avevano trovato plutonio trattato per uso bellico a Al-Tuwaitha, un sito a sud di Baghdad già visitato più volte dagli ispettori dell'Onu. La notizia, come era già accaduto in precedenza, non è poi stata confermata.

Ventidue giorni dopo l'inizio dell'invasione dell'Iraq le forze inglesi e americane non hanno ancora confermato alcun ritrovamento di armi di distruzione di massa. L'Iraq aveva negato recisamente di possedere sia armi chimiche o biologiche che missili balistici a lungo raggio, possesso che avrebbe comportato una violazione delle risoluzioni.

Dove cercare gli armamenti di distruzione di massa? Dopo ventidue giorni di guerra nessuno lo sa

Kirkuk, città dei pozzi nel nord dell'Iraq

Nel Kurdistan iracheno, a circa 250 chilometri a nord di Baghdad sul fiume Khasa, Kirkuk è il capoluogo del governatorato di Tameem, al centro di una zona strategicamente importante soprattutto per la presenza di giacimenti petroliferi e impianti per la raffinazione.

Prima della guerra del Golfo vi venivano estratti un milione e mezzo di barili al giorno, circa il 50% del petrolio iracheno.

Kirkuk aveva circa mezzo milione di abitanti, che però sono diminuiti notevolmente negli ultimi anni, anche a causa della politica di arabizzazione forzata portata avanti dal regime di Saddam Hussein, che negli ultimi anni ha intrapreso una massiccia opera di espulsione da questa area di interi gruppi familiari di origine non araba, in particolare curdi, turkmeni ed assiri.



Rumsfeld: Mosul cade Siamo entrati in città

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha reso noto che un numero limitato di militari statunitensi e di guerriglieri curdi è entrato a Mosul, la terza città nel nord dell'Iraq, in seguito a segnalazioni di resa delle truppe irachene nella zona. «Nelle ultime ore mi è stato detto che a Mosul vi è la possibilità che le forze regolari irachene depongano le armi e non costituiscano più una minaccia», ha affermato Rumsfeld incontrando i giornalisti mentre lasciava il Congresso. «A quanto ne so», ha aggiunto, «è in atto un processo ordinato e le forze che stanno entrando in città sono accolte festosamente dalla popolazione». Dopo la caduta di Kirkuk, Mosul era la meta verso cui fin dalla mattina si dirigevano colonne di tank Abrahams, che si sono trovati la strada aperta dai bombardamenti dell'aviazione americana.

I curdi prendono Kirkuk Allarme ad Ankara

Blindati Usa nella capitale del petrolio. I peshmerga: tranquilli, ce ne andiamo



Una militante curda dopo la liberazione di Khaneqin

ca. «In considerazione delle garanzie avute non vi è alcun motivo di tensione - ha aggiunto Gul -. Barzani (il leader del Partito democratico curdo, ndr) mi ha assicurato che i peshmerga lasceranno il controllo della città di

Kirkuk agli americani. La situazione è sotto controllo».

Truppe americane sono partite immediatamente da Erbil dirette a Kirkuk, solo 80 chilometri di strada, di non facile percorrenza ieri a causa del

traffico provocato dall'afflusso di migliaia di curdi diretti nella capitale del petrolio per festeggiare la caduta del regime, incuranti dell'anatema di Ankara che considera «inaccettabile» la loro presenza nella regione: a Kir-

ruk, come a Mosul. Solo in serata i militari statunitensi hanno potuto raggiungere la capitale del petrolio.

I curdi iracheni rivendicano storicamente la città di Kirkuk. Ieri, tra le scene di esultanza popolare mentre i

miliziani curdi venivano salutati come liberatori e cadevano le statue di Saddam come a Baghdad e come a Baghdad si scatenava un feroce saccheggio, il capo dei peshmerga, il comandante Shirdil Hawezi si diceva pronto

shy, mentre una colonna di dodici carri armati Abrahams si stava muovendo verso l'altra città del nord iracheno, terzo centro per importanza, la cui caduta - secondo i curdi iracheni - «è ormai solo questione di ore».

Servizi angloamericani a caccia di armi chimiche

Per la coalizione è solo questione di tempo trovare l'arsenale proibito. Ma la pistola fumante ancora non c'è

zioni Onu. Gli iracheni avevano anche annunciato di aver abbandonato ogni tentativo di produrre armi nucleari.

Ma il generale-maggiore Victor Renuart, direttore delle operazioni americane, ha dichiarato che «molti dei luoghi dove potrebbero essere nascoste queste armi non sono ovvi. Dobbiamo avere informazioni

dettagliate da parte dell'intelligence e compiere ricerche approfondite per riuscire a trovarle». Il comando americano ha fatto capire che per far venire alla luce le armi bisogna attendere la completa caduta del regime.

Il comando centrale americano in Qatar ha detto che gli esperti stanno ancora indagando su due possi-

bili ritrovamenti di materiale chimico avvenuti lunedì, tra cui 20 missili a medio raggio che secondo la Radio Pubblica Nazionale americana (la Npr) potrebbero essere armati con gas sarin e mostarda. Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa, ha avvertito che dopo quei ritrovamenti bisognava usare cautela.

La stessa radio ha riferito le di-

chiarazioni di un ufficiale secondo il quale gli ultimi dati in mano agli americani dimostrerebbero che le percentuali di elementi chimici rilevate «non erano solo tracce». Il nascondiglio, come riferito sempre dalla Npr, sarebbe stato ritrovato dai marines in collaborazione con la 101ma divisione aviotrasportata.

In un altro caso, sul quale alcu-

ni ufficiali statunitensi hanno già sollevato dubbi, sospetti agenti tossici sarebbero stati trovati in un'area militare e in un complesso agricolo a Hindiyah, vicino a Kerbala. Una portavoce del Pentagono, Victoria Clarke, ha affermato ieri sera che non c'erano «nuovi dati» a sua disposizione su questi reperti.

La Fox, per la sua notizia sul

rinvio del plutonio, ha citato Carl Prine, un reporter della Pittsburgh-Tribune-Review al seguito delle truppe. Il giornalista avrebbe riferito che gli esperti nucleari dell'intelligence avrebbero trovato 14 edifici con un livello sopra la norma di radiazioni. Lo stesso reporter avrebbe poi aggiunto che durante i test sarebbero stati individuati residui nucleari troppo pericolosi per impieghi civili.

Prine avrebbe inoltre riferito alla Fox che i rilevatori di radiazioni sarebbero «impazziti» un centinaio di metri fuori dall'area militare. Secondo Prine la popolazione locale, avrebbe indicato che «l'acqua dei missili» veniva immagazzinata in caverne situate là sotto.

Tony Blair ha spiegato che vorrebbe vedere gli ispettori Onu in Iraq al più presto per fornire verifiche indipendenti dei ritrovamenti. Non si sa ancora se gli Usa sarebbero d'accordo. Ieri sera la Clarke ha consegnato un'interrogazione sulla questione al Dipartimento di Stato.

© Copyright The Independent Traduzione di Gabriele Dini

Gli esperti Usa continuano a indagare su due possibili siti sospetti al Sud ma gli stessi militari nutrono dubbi

LE PAROLE DELLA GUERRA

Disordini. L'ordine regna a Baghdad? Non sembra proprio, né a Baghdad, né altrove nel paese. Attorno a Kirkuk si continua a combattere, mentre i Turchi esigono che i Curdi non entrino in città. Fuori e dentro la capitale infuriano i saccheggi. Che colpiscono anche l'ospedale Al Kindi: medicine e ambulanze rubate. E gli americani sostengono di non poterli impedire, senza ordini. Nella zona di Al Doura, non lontano dall'aeroporto, si spara: 21 morti tra soldati e civili. Un kamikaze si fa esplodere davanti al Palestino. E a Najaf cominciano le vendette: due religiosi sciiti uccisi tra la folla. Pare siano sciiti moderati, disponibili all'intesa con gli Usa, odiati dai correligionari filo-iraniani. Vittime: l'imam Abdul Majhid al Khoei e un suo collaboratore. Il primo era figlio di un Imam ucciso dal regime nel 1992. Per inciso: a Najaf, città santa, Kohmeini preparò la sua rivoluzione. E oggi il fronte sciita interno è uno dei punti chiave del futuro

Il grande disordine e l'alba del nuovo ordine

ordine, quello ipotizzato dagli americani. Al quale però la gran parte degli sciiti - 75% in tutto il paese - non sembra voler aderire. Ma come si configura quest'ordine? Al vertice Jaj Garner ex generale Usa e oggi esponente dell'industria bellica americana. «Porta girevole tra Pentagono e armatori», viene definito negli Usa. Sotto, governatori e ministri Usa, con qualche iracheno come Chalabi, banchiere chiacchierato. E l'Onu? La colomba Powell ha detto ai Los Angeles Times: «È scorretto pensare che gli Usa si defilino. L'Onu ci serve per gli aiuti umanitari e per risoluzioni di appoggio al nostro interim, che prevede il rinnovo di Oil for food». Significa: avallo al protettorato armato e ruolo subalterno per la comunità internazionale, con scarico di costi. Quanto al petrolio sarà estratto dagli Usa e pagato a se stessi, con partita di giro. Per ora l'Ordine Legittimo è questo.

Bruno Gravagnuolo

Marines alla ricerca dei prigionieri Usa

BAGHDAD Per una Jessica Lynch riscattata dai soldati Usa, almeno altri sette marines risultano prigionieri. Di chi? E di quale regime? Mentre sono ancora vive le loro immagini strappate dall'ex tv di Stato irachena, gruppi speciali dell'esercito americano hanno avviato una vasta ricerca soprattutto a Baghdad. Infatti, alcuni giorni fa, il ritrovamento, in un sobborgo della capitale, di un paio di tute mimetiche «made in Usa» aveva fatto sperare in una rapida soluzione della questione. Edgar Hernandez e Joseph Button sono tra i prigionieri apparsi nelle

sequenze che fecero inorridire l'America. Forse, la questione dei «missing in action» e dei «prigionieri di guerra (pow in inglese) americani spaventa il presidente Bush che teme la reazione dell'opinione pubblica americana, già provata da quel centinaio di morti che gli americani hanno lasciato sul terreno per «portare la libertà e la democrazia» in Iraq. Rimane fitto anche il mistero sull'unico «mia» della prima guerra del Golfo: il tenente Michael Scott Speicher, abbattuto sul cielo dell'Iraq 12 anni fa e da quel momento scomparso.